

GIOVANNI TERMINI

LA FORMA DEL NON DETTO



MUSEOETTOREFICO

FONDAZIONE ETTORE E INES FICO

Fondazione Ettore e Ines Fico

via Pessinetto 10/g, 10149 Torino

www.museofico.it

mostra realizzata da



con il contributo di



con il patrocinio di



SCHEDA TECNICA

a cura di
Andrea Busto

ingresso gratuito
prenotazione obbligatoria
prenotazioni.fondazione@ettorefico.it

in collaborazione con
Galleria MEVannucci, Pistoia
24 settembre 2026 - 31 gennaio 2027

solo su appuntamento
dal giovedì alla domenica

info@museofico.it

BIOGRAFIA

Giovanni Termini

Assoro (Enna) 1972, vive e lavora a Pesaro



La sua ricerca si concentra su una ridefinizione della scultura, intesa non come organizzazione di volumi statici, ma come combinazione di forme in espansione.

I media da lui utilizzati, consistono in oggetti quotidiani provenienti dai contesti più diversi e realizzati con materiali differenti: legno, acciaio, vetro, tubi da ponteggio che dialogano fra loro per affermare il primato della materia e della forma. Gli oggetti, accostati in modo contrastante, coinvolgono lo spettatore sia fisicamente sia mentalmente e le installazioni che realizza trasmettono uno spaesamento ironico o paradossale invitando il pubblico a fermarsi e a riflettere, mettendo in relazione la solidità delle strutture con l'insicurezza dell'esistenza. Il paradosso tra stabilità-forza e squilibrio-precarietà riflette la condizione umana, collegandosi alle tensioni interne delle strutture. Termini realizza preferibilmente opere site-specific, con l'intento di inventare un nuovo alfabeto dello spazio, dando vita e voce a prospettive inusuali e a grandi luoghi non convenzionali.

Egli indaga precedentemente lo spazio in cui le sue opere verranno create, lo assorbe e lo vive prima di attuare l'installazione. Il processo concettuale e riflessivo è vitale come la fase dell'assorbimento concettuale, quando l'idea si trasforma in forma.

La sua idea di spazio – lo spazio in cui l'artista lavora e in cui l'opera nasce e vive – non coincide con una dimensione astratta e predefinita, il suo non è uno spazio cartesiano, bensì uno spazio valutato dalla prospettiva stessa dell'artista come grado zero.

Lo spazio diventa infatti un "cantiere" – parola chiave nella pratica di Termini, sinonimo di un ambiente in continuo progresso, avanzamento e trasformazione – che nasce come strumento di introspezione e diventa infine la forma espressiva distintiva dell'artista.

Il cantiere non è soltanto il luogo in cui si lavora e la materia si trasforma, è anche il luogo in cui dominano ordine, rigore, logica del movimento e in cui tutto può accadere, come nella vita.

LA MOSTRA

PostAzione, 2026
Kappa Noun, San Lazzaro di Savena, Bologna

Saturnia (part.), 2026
Fondazione Ettore e Ines Fico, Torino

Starter (part.), 2026
Fondazione Ettore e Ines Fico, Torino

Grata (part.), 2026
Fondazione Ettore e Ines Fico, Torino



La forma del non detto: Saturnia, Grata, Starter

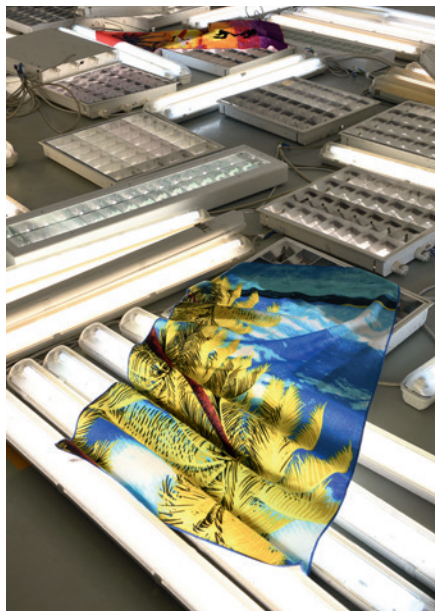
La prima “forma” geometrica utilizzata, articolata e componibile, ha permesso a Termini un assemblaggio in un modulo simile a un tavolo con un grande vuoto centrale su cui ha collocato una cena per dodici persone con ventiquattro piatti fondi, posti a coppie uno sull’altro, come se dovessero conservare il tepore di un qualche cibo in essi contenuto. La seconda “forma” è composta dal cavalletto e dalle griglie, sovrapposti e incastrati in un amplesso sadico e in un dialogo contemplativo dove ferro e legno convivono simbioticamente. La terza “forma” sono i neon e le plafoniere che, come pesci guizzanti dalle scaglie argentate, lucenti e riflettenti, spiaggiati da un’onda troppo lunga,

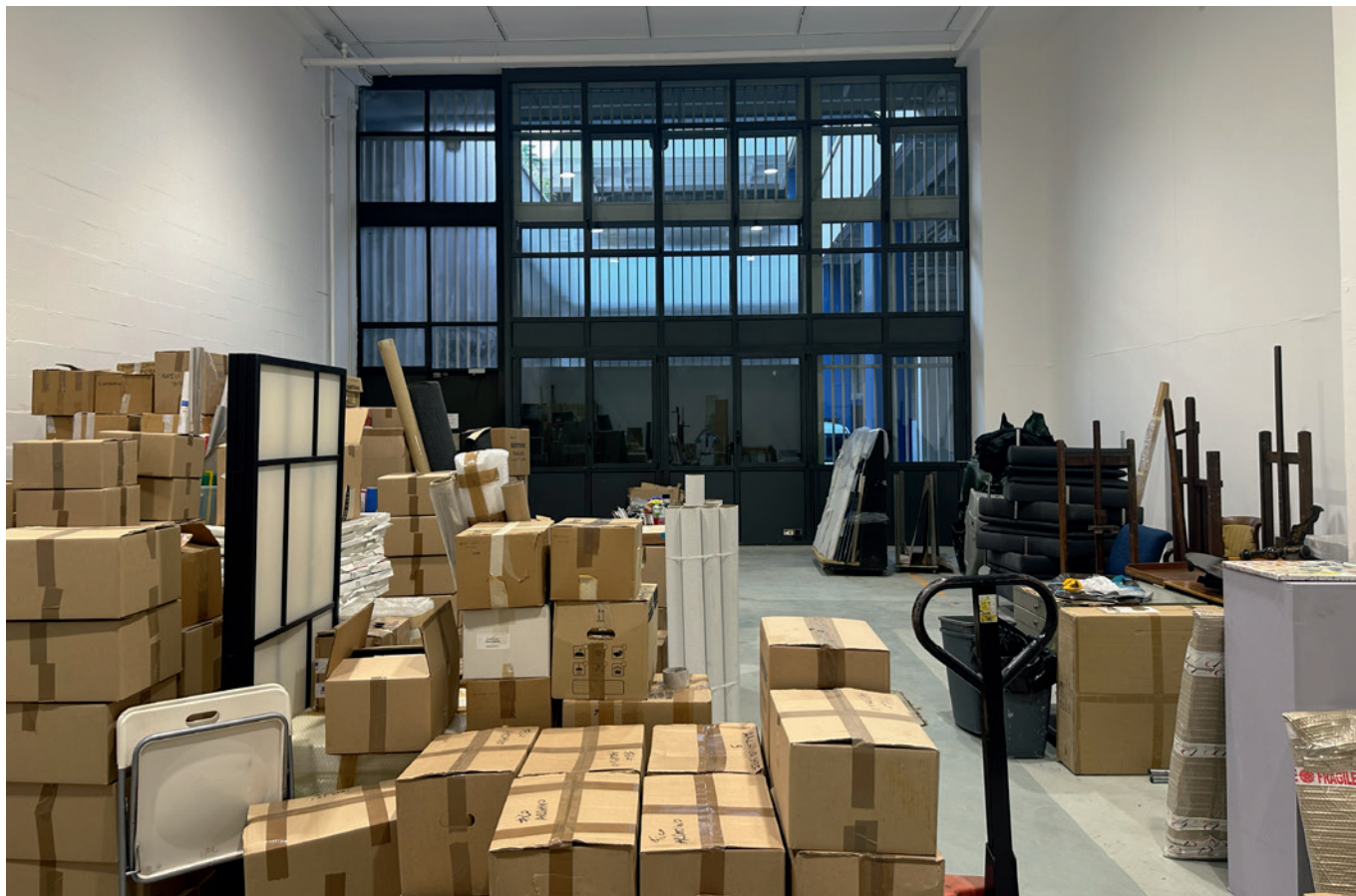
sono messi lì ad agonizzare nello spazio vuoto della sala.

Le tre “forme” e i loro titoli sono ambigui calambour umoristici con cui l’artista devia la nostra attenzione ingannandoci e sottraendo con l’evidenza il significato alle cose. I titoli delle sue opere, come nella *La lettera rubata* di Edgar Allan Poe, messa in bella vista per non essere riconosciuta, ci ingannano e ci fuorviano, sono giochi di parole e l’artista, come con moltissime altre sue opere, ci obbliga a questo esercizio mentale ponendo l’attenzione su problematiche leggere e poco risibili, titoli falsamente attinenti, significati doppi come in *Grata* (oggetto metallico e sentimento di gratitudine! Suvvia, ma a chi essere grati se non all’artista stesso che ha reso trasformato una “grata” in “gratitudine”?).

Sappiamo che è tipico delle menti fervide giocare con le proprie creazioni e depistare il lettore e lo spettatore – lo fece anche Leonardo – e Termini continua in questa tradizione percorsa da De Chirico a Duchamp, da Magritte a Paolini, le cui opere sono *in primis* un labirinto borghesiano in cui farci smarrire. Per questi artisti l’interesse principale è la sfida che si instaura fra il Creatore, le Creature e lo Spettatore.

Tre attori, come sono tre le opere esposte (ancora un numero cabalistico, biblico, ecc), in cui la “resurrezione” dei materiali avviene nell’accezione metaforica di una rinascita etica e morale, dove anche la nota irriverente dei titoli ambigui e fuorvianti concorre alla straordinaria realizzazione plastica e tangibile del pensiero.





Fondazione Ettore e Ines Fico Caveau

Con lo stesso spirito, con cui abbiamo aperto il Museo Ettore Fico in Barriera di Milano nel 2014, abbiamo deciso di trasferirci nel quartiere Madonna di Campagna nel 2026 per poter dimostrare che le periferie possono offrire una visione alternativa alla consuetudine, attivare un pubblico nuovo per le attività culturali e offrire alla Città un'alternativa alle zone centrali. Dalla nostra nuova sede si può usufruire del Parco Dora e degli spazi del Kappa Futur Festival (Ex Teksid-Ferriere Fiat), della chiesa di Antonio Botta, del Museo dell'Ambiente e del distaccamento di Informatica dell'Università, incontrare moltissimi ragazzi che studiano e altrettanti operai, impiegati e semplici persone che lavorano o vivono qui. Il nostro nuovo progetto è riformulato rispetto alle attività del Museo Ettore Fico che, per il momento, è stato "congelato" in attesa di un nuovo e proficuo dialogo con la Città e le Istituzioni.

La programmazione delle mostre sarà semestrale e inizierà alla fine del mese di settembre con una mostra personale di Giovanni Termini, l'artista vincitore del Premio MEF assegnato durante Artissima 2025.

Ogni mostra sarà l'"assolo" di un singolo artista che si confronterà con lo spazio e la produzione di una singola installazione site-specific. Questa serie di mostre avrà un unico titolo: "Caveau" e un sottotitolo deciso dall'artista invitato, per sottolineare la preziosità e l'unicità dell'operazione. Le mostre avranno durata di sei mesi ciascuna e le visite avverranno in un contesto intimo e meditativo.

L'ingresso sarà gratuito e su appuntamento, il numero di visitatori sarà di 15/20 partecipanti per ogni incontro, tutti insieme e allo stesso orario, e potranno beneficiare di una visita esclusiva con operatori culturali che illustreranno le opere e la loro poetica.

Le visite saranno su prenotazione nominale, ci piace sapere chi verrà a trovarci per poter attivare una reciproca conoscenza, avere un reciproco rapporto privilegiato, si potranno instaurare rapporti fra i visitatori stessi dando vita a interessanti scambi interpersonali che daranno frutti in contrapposizione all'anonimato in cui quotidianamente ci troviamo. Chiederemo a tutti di lasciare per un'ora i telefoni spenti ed entrare in sintonia con le opere e lo spazio nel "caveau" dell'arte.